



LONTANO E VICINO

ENZO BIANCHI

In viaggio verso l'altro

«Condividere il mondo» di Luce Irigaray: per fare della vita un'opera d'arte

Un libro che aiuta a compiere un salto decisivo verso il dialogo con l'altro, verso un parlare che diviene "essere con l'altro" e non solo interloquire con lui, verso un amoroso affidarsi all'altro restando se stessi». Così avevo salutato lo scorso anno l'uscita di *La via dell'amore* di Luce Irigaray, e così verrebbe da dire anche per il suo nuovo lavoro, *Condividere il mondo* (Bollati Boringhieri, pp. 136, €14). Ma non si pensi a una ripetitività nelle riflessioni della filosofa francese: si tratta invece di un affinamento del ragionamento come attraverso successive spirali che scavano sempre più in profondità - e sempre con estrema lucidità - nell'intrigante tematica dell'alterità.

La chiave usata per comprendere «la trascendenza dell'altro» è anche questa volta l'alterità uomo/donna ma, come sempre, il discorso si dilata man mano che la riflessione procede, così che il lettore è condotto progressivamente a scoprire in sé e attorno a sé la molteplice varietà dell'altro, le diverse sfaccettature con cui si presenta ai suoi occhi, alla sua mente e al suo cuore.

L'accento in queste pagine cade sulla «condivisione»: condivisione del mondo, certo, ma non come constatazione di un dato di fatto ineludibile - quasi dovessimo rassegnarci a spartirci, magari con la forza, l'unico mondo che ci è stato dato in sorte - bensì come cammino costante, come dinamica che incessantemente ci avvicina all'altro e ci distanzia da lui. Ed è proprio il

Una soglia da aprire, l'estasi di un incontro: così si coesiste con chi è differente e si coltiva l'interiorità

linguaggio del viaggio a percorrere l'articolarsi del libro: non vi è pagina, infatti, che non chiami a un movimento, esteriore come interiore. Si parla di «soglia» da aprire, di avventura da intraprendere, di «evento - o avvento», di «venire» al mondo, di «estasi» dell'incontro, di «crocevia», di «desiderio dell'aldilà», di esilio... Perfino quando l'autrice parla di «condividere la dimora», nulla concede a una relazione statica, ma su-

bito premette che tale intimità può durare «un istante soltanto».

Ora, questo rilancio continuo del muoversi verso l'altro e della consapevolezza della distanza non ha nulla di destabilizzante. Al contrario, discioglie orizzonti di senso che l'epilogo del volume fa balenare in una delle più dense sintesi sull'alterità che sia dato di leggere. È l'altro, infatti, che nella sua capacità di aprire un cammino verso l'edificazione di «una nuova epoca culturale... ci offre una possibilità di futuro» sia come soggetti che come cultura; è l'altro che si rivela «ponte fra natura e cultura» e che ci stimola a dare il meglio di noi stessi e fare della nostra vita un'opera d'arte.

Sì, noi stessi possiamo divenire un'opera d'arte «trasformando in ogni momento la nostra immediatezza naturale in un modo di essere suscettibile di scambi con l'altro». E vorrei sottolineare l'appello conclusivo all'interiorità, un'arte «che dobbiamo scoprire, inventare, coltivare ed esprimere, in noi e fra noi». Un'arte difficile, certo, quella di vivere e abitare la propria interiorità attenti, sensibili e rispettosi dell'interiorità dell'altro. Arte che non è mai stata facile, ma che oggi pare resa ancor più difficile da una cultura dell'esteriorità e dell'apparire.

Eppure, quella dell'interiorità è anche l'unica arte che «può condurci a divenire individui insieme universali e conviviali, capaci di coesistenza con ogni differenza». Senza questa capacità di vita interiore non riusciremo mai a «costruire insieme un mondo condivisibile».

